



## Omelia del Vescovo Domenico

Sanguinetto, giovedì 11 luglio 2024

### Festa di San Benedetto

(Pr 2,1-9; Sal 33; Mt 19,27-29)

“Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole... troverai la conoscenza di Dio”. Il problema di sempre è dischiudere all’uomo giovane – ma l’essere umano custodisce una dimensione di giovinezza a dispetto dell’età – la bellezza, la grazia del rimanere in ascolto. Questo è il punto. È quanto realizza Benedetto nel pieno di una crisi epocale. “Lontano dalle città in piena decadenza, in mezzo alle campagne corse e spremute che minacciavano di tramutarsi in deserto, il monastero sorgeva, nuovo nucleo sociale traente il suo esser dal nuovo principio cristiano, fuori di ogni mescolanza col decrepito mondo che si ostinava a chiamarsi dal gran nome di Roma” (L. Salvatorelli, *San Benedetto e l’Italia del suo tempo*, Bari 2007, 170-171). L’intuizione di san Benedetto fu quella di passare da un monachesimo anacoretico a quello cenobitico. Simbolicamente il passaggio dai 12 monasteri dell’Alta Valle dell’Aniene a Montecassino. Balza evidente l’importanza della comunità che non è semplice esecutrice passiva degli ordini dell’abate: essa deve essere consultata e nei casi particolari si deve ascoltare tutti, “perché sovente il Signore rivela al più giovane l’idea migliore” e all’abate si inculca la responsabilità verso i monaci (c. 63) e gli si dice di non credere di poter fare ciò che vuole: “sappia ch’egli ha assunto cura di anime inferme, non tirannide sopra le sane” (c. 27). I pilastri della vita comunitaria sono tre: l’*opus Dei*, il lavoro, la *lectio divina*. Sono tre aspetti da non trascurare.

Anzitutto, la dimensione del canto dei Salmi che aiuta ad interiorizzare lo sguardo di Dio attraverso la ripresa quotidiana di quel capolavoro che è la tradizione ebraica di elevare a Dio la lode, la supplica, la richiesta di perdono, l’intercessione. Esercitarsi nelle varie forme di preghiera arricchisce l’esperienza credente e attiva il nostro rapporto con Dio con una pratica mai lasciata all’improvvisazione e al sensazionalismo.

Poi c’è il lavoro manuale nei campi o nella casa, che mette in movimento la capacità del singolo di guadagnarsi il pane, sviluppando le proprie potenzialità manuali e intellettuali.

Infine, c’è la *lectio divina* che favorisce un contatto personale e comunitario con la Parola che entra a far parte dell’immaginario quotidiano arricchendo della vita dei protagonisti della storia della salvezza la personale esperienza di ciascun monaco.

Pensare con la testa, sentire con il cuore, agire con le braccia sono le tre dimensioni della vita di ciascuno che la Regola benedettina enfatizza. Mai l'una senza l'altra. Mai come oggi occorre riscoprire questa visione integrata dell'uomo e della donna che pensa quello che sente e che fa, sente quello che pensa e che fa, fa quello che pensa e che sente. Così l'uomo e la donna sono sé stessi.